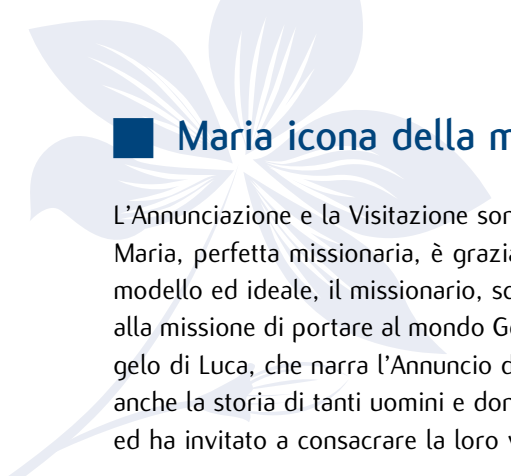




■ Maria icona della missione

L'Annunciazione e la Visitazione sono esaltanti icone della missione. Contemplare Maria, perfetta missionaria, è grazia e dono per il missionario. Come Maria, suo modello ed ideale, il missionario, scelto da Dio, ha fatto del "Sì" alla chiamata ed alla missione di portare al mondo Gesù, la ragione profonda della sua vita. Il Vangelo di Luca, che narra l'Annuncio dell'Angelo e la Visita di Maria ad Elisabetta, è anche la storia di tanti uomini e donne che, nei più diversi modi, Dio ha chiamato ed ha invitato a consacrare la loro vita all'annuncio.

Rallegrati, piena di Grazia

Dio si presenta sempre con una dichiarazione d'amore e a Maria fa la sua incredibile proposta. Le sue proposte Dio le fa ancora. Le farà sempre. Prima un sussurro che provoca paure, incertezze, domande: "Proprio io?" Poi il sussurro diventa istanza irresistibile: "Vieni, ti farò pescatore di uomini". C'è sempre stato e ci sarà sempre un giovane, una ragazza, che raggiunti dalla chiamata si fidano e dicono il loro "Sì" forte e deciso.

Maria si alzò e andò in fretta

Ne ho conosciuto tanti di missionari felici di partire, ansiosi di andare là dove la Provvidenza li aveva destinati. Sono indimenticabili i saluti, lo sventolio dei fazzoletti, quando la nave si allontanava dal porto. Indimenticabile anche il lento avvicinarsi al porto di arrivo della "terra promessa". Ora è tutto più asettico, un aereo in poche ore porta a destinazione senza dare il tempo di prepararsi al nuovo mondo. Ma è sempre la stessa emozione. Nelle partenze di oggi c'è un fatto nuovo, bello, c'è la coscienza di essere mandati da una comunità che ha consegnato al suo missionario la fede che porta e lo segue con simpatia.

Benedetta fra le donne

L'accoglienza di Elisabetta, il sussulto del bambino che porta in grembo, la sua esultanza perché, con l'arrivo di quel Bambino, qualche cosa è cambiato radicalmente nel mondo, è profezia della missione. Chi è stato missionario l'ha vissuta intensamente la gioia dell'arrivo e l'incontro con un popolo che lo ha accolto pieno di speranza. Ricordo la folla festosa che mi attendeva al porto di Buonaventura la volta che tornai in Colombia in nave. "Chi è il personaggio che viaggia con noi?" si chiedevano i passeggeri. Il missionario non può dimenticare la gioia dei

bambini, che primi fra tutti, gli sono corsi incontro, hanno avuto fiducia, gli hanno creduto; il lento maturare di un popolo nella fede; l'intravedere i primi segni di una liberazione possibile che lui ha accompagnato con trepidazione.

Stette con lei tre mesi

La missione è cammino insieme, è servizio. Farsi africano, asiatico, latinoamericano, mai estraneo al popolo con il quale vive, è il primo atteggiamento del missionario. Fa pena quando, rare volte, incontro un missionario che non si identifica, si sente altro, diverso dal popolo a cui il Signore lo ha mandato. Il missionario va per restare per lungo tempo. Non sono tanto entusiasta dei missionari di qualche giorno, dei missionari mordi e fuggi. Non hanno capito una esigenza fondamentale della missione: fare proprie la vita, le sofferenze, le gioie, i progetti di un popolo. Il missionario sente le povertà, le ansie, i sogni del popolo con cui condivide la vita e si mette decisamente al servizio di quei sogni, dimenticando tutto il resto. Il missionario sa che il dono che porta è Gesù e non si dà pace finché non lo vede accolto.

Poi, tornò a casa sua

Maria, compiuta la sua missione fece ritorno a Nazaret. Anche per il missionario viene il momento di lasciare. Gli costa ma deve essere così. La comunità cristiana che ha accompagnato è cresciuta, deve camminare con le sue gambe. A volte, il rimanere, per quanto gratificante, può essere un ostacolo alla vita della comunità che ha generato. Il missionario deve tornare là da dove è partito, perché c'è un gran bisogno del suo "Magnificat"; della sua gioia, del suo racconto delle meraviglie che Dio ha compiuto tra i popoli, anche per mezzo suo; deve tornare per incoraggiare, tra i suoi, una fede che sembra illanguidire.

Da Noticum

■ 2 Dicembre 2012 - I domenica di Avvento

Dal Vangelo secondo Luca (21, 25-28.34-36) - La vostra liberazione è vicina

“Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”.

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo”.

Vivi

“Dopo che ho conosciuto mio marito, poiché era cattolico, ho iniziato a frequentare le classi di catechismo alla chiesa della Sacra Famiglia a Taipei. Poi ho ricevuto il battesimo e lì mi sono anche sposata. Ho iniziato allora a vivere la vita da cristiana, andando a Messa la domenica, e per venti anni ho vissuto una vita felice.

Il 4 agosto del 1980, con mio marito ero andata al sud di Taiwan, al parco nazionale di Ken Ting. Ricorderò quel giorno per tutta la mia vita. Non l’avrei mai pensato: Dio l’ha chiamato a sé. Era un grande lavoratore e Dio gli ha detto: “Voi, stanchi e affaticati, venite a me e vi darò riposo!”. Pensavo di avere ancora molti giorni da stare con lui, ma... “Stolta, questa notte sarà richiesta la sua anima!”.

Poi sono iniziate le preoccupazioni per i miei due figli, ero preoccupata che a causa della loro giovane età non si applicassero tanto... Ma ho ascoltato la parola di Gesù che dice, “a ogni giorno basta la sua pena”. A volte mi preoccupavo troppo per i figli; mi venivano delle paure, quasi da scoppiare. Dio allora mi ha detto: “Per una valle oscura ti conduco, fino alle sorgenti di acqua limpida”. È scritto così nel salmo del Buon Pastore. Mi sono rialzata con gioia.

Pian piano la Parola di Dio è diventata la mia maestra di vita, la guida e la direzione. Mi ha portato a scoprire la vita, la verità e la via. Mi ha chiamata a voler bene alla mia famiglia, ai vicini di casa e agli amici.

La Parola mi ha aperto il cuore e ho lasciato entrare Dio. Dio è Parola, Gesù è Parola che si è fatta uomo.

La Parola diventa per me liberazione, felicità e pace. Voglio bene alla Parola e la voglio mettere in pratica nella mia vita.”

Wu lao Shi, mamma e vedova

Prega

Santa Maria, vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori che ci bruciavano dentro, quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia.

Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza. Paghi dei mille surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza.

Santa Maria, vergine dell'attesa, donaci un'anima vigilare. Giunti alle soglie del terzo millennio, ci sentiamo purtroppo più figli del crepuscolo che profeti dell'avvento. Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo. Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Attendere è sempre segno di speranza. Rendici, perciò, ministri dell'attesa. E il Signore che viene, Vergine dell'avvento, ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano.

Ricorda

“Veglia in ogni momento pregando” oppure “Il tuo cuore non si appesantisca in affanni”



■ 3 Dicembre - Lunedì

Dal Vangelo secondo Matteo (8, 5-11) - La fede del centurione

Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: “Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente”. Gli disse: “Verrò e lo guarirò”. Ma il centurione rispose: “Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa”. Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: “In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli”.

Vivi

“Ero ancora bambina quando, una notte, ho sognato di trovarmi in mezzo a tanti malati; mi rivolgevo a ciascuno di loro con parole di incoraggiamento. Non dimenticherò mai la gioia che quel sogno ha lasciato nel mio cuore. A 13 anni, mio fratello maggiore mi introdusse per la prima volta in un gruppo che si riuniva la domenica pomeriggio. Dopo la preghiera, partivamo per visitare i malati o i prigionieri.

A me, come prima missione, era stata affidata una donna malata di asma. Abitava in un villaggio vicino al nostro. Le facevo il bucato, le portavo fagioli e polenta di manioca. In più, tenevo pulita la capanna dove stava sdraiata”.

Un giorno, un sarto del villaggio si ammalò e prestò la sua macchina da cucire ad Alphonsine. Lei frequentò un corso di taglio e cucito, per poi trasformare i piccoli proventi della sua attività in altrettanti aiuti per le persone anziane e malate: “Quando mi chiamano al capezzale di una persona, vado a pregare per lei e con lei. Amo molto questo lavoro. Purtroppo oggi non sono più in condizione di portare qualcosa da mangiare ai malati, perché il proprietario della macchina da cucire è guarito e io ho dovuto restituirla la sua macchina”.

Alphonsine, 26 anni

Prega

Santa Maria, donna innamorata, rovelo inestinguibile di amore, noi dobbiamo chiederti perdono per aver fatto un torto alla tua umanità. Ti abbiamo ritenuta capace solo di fiamme che si alzano verso il cielo, ti abbiamo esclusa dall’espe-

rienza delle piccole scintille di quaggiù. Tu, invece, ci sei maestra anche di come si amano le creature.

Facci capire che l'amore è sempre santo.

Perciò, Santa Maria, donna innamorata, insegnaci ad amare. E' un'arte difficile che si impara lentamente.

Amare, voce del verbo morire, significa decentrarsi. Uscire da sé. Dare senza chiedere. Essere discreti al limite del silenzio. Soffrire per far cadere le squame dell'egoismo. Desiderare la felicità dell'altro. Rispettare il suo destino. E scomparire, quando ci si accorge di turbare la sua missione... Santa Maria, donna innamorata, facci percepire che è sempre l'amore la rete sotterranea di quelle lame improvvise di felicità che ti riconciliano con le cose e ti danno la gioia di esistere.

Ricorda

“Andiamo con gioia incontro al Signore”



■ 4 Dicembre - Martedì

Dal Vangelo secondo Luca (10, 21- 24) I piccoli sono i discepoli che si lasciano istruire da Gesù

“In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: “Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”. E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono”.

Vivi

“Durante la mia permanenza in Africa ho potuto incontrare diverse donne che hanno avuto la fortuna di studiare e di avere una buona posizione nella società, ma nella stragrande maggioranza ho incontrato donne analfabete o che riuscivano a malapena a scrivere il proprio nome.

Leggendo questa pagina di Vangelo il mio pensiero è andato a tutte quelle donne poco “sapienti” secondo la logica umana, ma ricche di quella sapienza che deriva da un cuore semplice, umile, capace di stupirsi e di gioire delle piccole cose della vita ordinaria.

Quanta fede ho incontrato in tante mamme che hanno sofferto accanto a un figlio malato e che povere di medicine o di mezzi economici per portarlo all'ospedale lo hanno visto morire tra le proprie braccia. Rivedo tante donne, anche non cristiane, che hanno lottato con perseveranza e coraggio, impegnandosi in prima persona, per migliorare la condizione di vita delle altre donne.

Rivedo ancora i sorrisi, le danze e l'entusiasmo per l'arrivo di un nuovo figlio, per l'arrivo della pioggia aspettata durante diversi mesi di siccità, o per la fortuna di avere un buon raccolto o per la gioia di avere un pozzo al villaggio dove andare ad attingere acqua per la propria famiglia e per gli animali senza dover percorrere molta strada a piedi.

E rivedo le tante donne inginocchiate davanti al Tabernacolo ad implorare con fede la forza e il coraggio di testimoniare il loro essere cristiane, spesso in mezzo a un ambiente ostile, a volte anche in seno alla propria famiglia.

Ringrazio il Signore perché “i miei occhi hanno potuto vedere “queste pagine vive di Vangelo vissuto ed hanno accresciuto la mia fede. E con Gesù mi sento di dire: “Ti ringrazio, Padre, perché ti sei rivelato ai piccoli e ai semplici” e con i piccoli e i semplici continui a costruire il tuo Regno”.

Angela

Prega

Santa Maria, donna accogliente, aiutaci ad accogliere la Parola nell'intimo del cuore. A capire le irruzioni di Dio nella nostra vita. Egli bussa alla porta per riempire di luce la nostra solitudine, per restituirci il gusto della vera libertà.

Lo sappiamo: è la paura del nuovo a renderci spesso inospitali nei confronti del Signore che viene. I cambiamenti ci danno fastidio. Lui scombina sempre i nostri pensieri, mette in discussione i nostri programmi e manda in crisi le nostre certezze. Facci comprendere che Dio, se ci guasta i progetti, non ci rovina la festa; se disturba i nostri sonni, non ci toglie la pace.

Santa Maria, donna accogliente, rendici capaci di gesti ospitali verso i fratelli. Non ci fidiamo più l'uno dell'altro. Vediamo agguati dappertutto. Il sospetto è divenuto organico nei rapporti col prossimo. Il terrore di essere ingannati ha preso il sopravvento sugli istinti di solidarietà che pure ci portiamo dentro. Disperdi, ti preghiamo, le nostre diffidenze. Facci uscire dalla trincea degli egoismi corporativi. Allenta le nostre chiusure nei confronti di chi è diverso da noi. Abbatti le nostre frontiere: le frontiere culturali, prima di quelle geografiche.

Ricorda

“Vieni Signore re di giustizia e di pace”



■ 5 Dicembre - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Matteo (15, 29-37) Seconda moltiplicazione dei pani e dei pesci
“Gesù si allontanò di là, giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele. Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: “Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino”. E i discepoli gli dissero: “Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?”. Gesù domandò loro: “Quanti pani avete?”. Dissero: “Sette, e pochi pesciolini”. Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene”.

Vivi

“A 24 anni entrai nell'Istituto secolare diocesano di Gesù di Fossano e venni mandata nella Patagonia. Per sei anni non ebbi una casa. Ero ospite di chi mi offriva un tetto. Non avere una mia abitazione, vivere alla giornata e dipendere totalmente dagli altri, mi fece sentire molto vicina alla popolazione. Mi permise di capire che cosa significa non avere una dimora, sentirsi “in mezzo a una strada”. Allora veramente, il voto di povertà assunse tutto il suo significato profondo e liberatorio.

«E stando così in mezzo agli indios, vivendo con loro dal mattino alla sera, imparando a conoscerli sempre meglio, ho scoperto un errore che un po' tutte avevamo fatto, io per prima. Di fronte alla loro povertà, alla morte per denutrizione, per malattia, per abbandono, spesso ci eravamo trovate imbarazzate a parlare della Provvidenza, di Dio Padre, del suo amore per i figli. Quando piangevamo insieme con loro ci pareva importante limitarci a testimoniare Dio soltanto con la nostra presenza.

«Poi un giorno mentre accompagnavo la mia amica Delia, una donna india alla quale ero molto legata, a trovare il marito che stava morendo in ospedale, mi confidò che aveva iniziato a frequentare una Chiesa pentecostale. “Perché, Delia?”, le chiesi stupita. E lei: “Tu mi vuoi bene, sei molto generosa, so che posso

contare su di te in ogni momento, soprattutto quando ho bisogno di aiuto, ma non mi parli mai del tuo Dio". Fu per me una folgorazione, capii che bisognava ricominciare tutto daccapo. Parlare di Dio senza timore di essere inopportuni, senza paura di portarlo fra la gente, anche quando il mistero della sofferenza si fa più inaccettabile. Scoprii che tutti, bambini, giovani, adulti, volevano sapere, conoscere il Vangelo, capire chi era Cristo. C'era in loro meraviglia, stupore e gioia quando parlavamo del Figlio di Dio che aveva scelto di sua spontanea volontà di farsi uomo come loro e di morire per ognuno di loro. Accadeva un fatto straordinario: io diventavo l'allieva e loro i maestri. M'insegnavano che cosa è la fede totale, dividevano quel poco che avevano, erano solidali con i meno fortunati, si aiutavano l'un l'altro, come fra i primi cristiani. Da allora è iniziato per me un processo interiore di rievangelizzazione. I poveri, gli ultimi mi hanno convertita una seconda volta a Cristo".

Sorella Rita

Prega

Santa Maria, donna del pane, chissà quante volte all'interno della casa di Nazaret hai sperimentato pure tu la povertà della mensa, che avresti voluto meno indegna del Figlio di Dio.

Santa Maria, donna del pane, tu che hai vissuto la sofferenza di quanti lottano per sopravvivere, abbi misericordia dei milioni di esseri umani decimati dalla fame. Rendici sensibili alla provocazione del loro grido e ogni pezzo di pane che ci sopravanza metta in crisi la nostra fiducia sull'attuale ordinamento economico, che sembra garantire solo le ragioni dei più forti.

Tu tempera le lacrime dei poveri alleggerisci la loro solitudine. Non esporli all'umiliazione del rifiuto. Colora di speranza le attese dei disoccupati. E raffrena l'egoismo di chi si è già comodamente sistemato al banchetto della vita.

Santa Maria, donna del pane, facci capire che il pane non è tutto. Che i conti in banca non bastano a renderci contenti. Che la tavola piena di vivande non sazia, se il cuore è vuoto di verità. Che se manca la pace dell'anima, anche i cibi più raffinati sono privi di sapore.

Perciò muoviti a compassione di noi, placa il nostro bisogno di felicità e torna a deporre nella mangiatoia, come quella notte facesti a Betlem, il pane vivo disceso dal cielo. Perché solo chi mangia di quel pane non avrà più fame in eterno.

Ricorda

Condividi ciò che fai

■ 6 Dicembre - Giovedì

Dal Vangelo secondo Matteo (7, 21.24-27) La casa sulla roccia

“Non chiunque mi dice: ‘Signore, Signore’, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande”.

Vivi

“La domanda che viene rivolta da Gesù ai discepoli: “Cosa cercate?” é una domanda per tutti, non solo per chi sta per partire, e non é una domanda che ci viene posta una volta per tutte... “Dove abiti? Dove trovo la mia pienezza, Signore?” deve risuonare continuamente in noi... “Venite e vedrete”... e la strada che si apre davanti a noi non é una sola uguale per tutti, e non é nemmeno diritta e ad ogni bivio ecco riecheggiare ancora la domanda “Cosa cercate?” che ci tiene svegli e ci invita a rispondere ancora, come se fosse la prima volta.

Il cammino di preparazione alla partenza é stato un momento di grazia che mi ha aiutato a ripercorrere gli ultimi anni della mia vita, a rileggere gli avvenimenti, a riscoprirmi timidamente alla sequela del Signore, proprio come lo hanno seguito i discepoli a cui Giovanni ne aveva “svelato” l’identità. E così ho cominciato a seguire il Signore senza nemmeno sapere chi fosse, o perché lo seguissi. Ma la testimonianza di chi lo ha seguito per primo e ce lo indica fa già nascere un desiderio a cui solo più tardi si riuscirà a dare un nome. É solo quando il Signore si volta (e il Suo tempo é un mistero) e chiede “Cosa cercate?” che cominciamo a intuire... Ed é per un susseguirsi di “Cosa cercate?”, “Dove abiti?” e “Venite e vedrete” che sono partita per la Cambogia, ed é ancora il “Cosa cercate?” che risuona più forte. E’ bellissima per me la consapevolezza di non aver fatto un cammino da sola. Se sono partita é perché in tanti mi hanno accompagnato: certo io ho risposto al Signore personalmente, ma questa risposta personale mi ha fatto incontrare con altre risposte.

Nonostante sentissi forte nel desiderio di partire la ricerca del “Dove abiti, Si-

gnore?””, questo non mi ha messo al riparo da dubbi e paure... e mi sono sentita davvero lacerata tra il desiderio di seguire il Signore e la paura di abbandonare tutto quello che avevo... divisa tra chi già mi aspettava con gioia in Cambogia e chi lasciavo con tristezza in Italia... ma era davvero il momento giusto per me, il momento di venire in Cambogia con tutto ciò che sono, che ho costruito e mi é stato donato in Italia.

E' stato Lui a dirmi di venire e vedere... e allora ecco che sono partita serena”.

Valeria

Prega

Santa Maria, donna della strada, come vorremmo somigliarti nelle nostre corse trafelate, ma non abbiamo traguardi. Siamo pellegrini come te, ma senza santuari verso cui andare. Siamo più veloci di te, ma il deserto ingoia i nostri passi.

Forzàti del «cammina cammina», ci manca nella bisaccia di. viandanti la cartina stradale che dia senso alle nostre itineranze.

Donaci, ti preghiamo, il gusto della vita. Facci assaporare l'ebbrezza delle cose. Offri risposte materne alle domande di significato circa il nostro interminabile andare.

Santa Maria, donna della strada, fa' che i nostri sentieri siano, come lo furono i tuoi, strumento di comunicazione con la gente. Liberaci dall'ansia della metropoli che ci fa perdere il fratello che cammina accanto a noi.

Santa Maria, donna della strada, prendici per mano e facci scorgere la presenza sacramentale di Dio negli accadimenti del tempo, nel volgere delle stagioni umane, nei tramonti delle onnipotenze terrene, nelle attese di solidarietà che si colgono nell'aria.

Verso questi santuari dirigi i nostri passi.

Ricorda

“Cristo è la mia roccia”



■ 7 Dicembre - Venerdì

Dal Vangelo secondo Matteo (9, 27-31) I due ciechi e il muto indemoniato

“Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: “Figlio di Davide, abbi pietà di noi!”. Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: “Credete che io possa fare questo?”. Gli risposero: “Sì, o Signore!”. Allora toccò loro gli occhi e disse: “Avvenga per voi secondo la vostra fede”. E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: “Badate che nessuno lo sappia!”. Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione”.

Vivi

“Attraverso un progetto della Caritas di Roma diversi giovani universitari hanno potuto cogliere la sfida della relazione con persone che vivono sulla strada come occasione di un esodo più profondo che coinvolge il cuore e la vita e mette in movimento le domande più profonde.

La cura del corpo ferito è la metafora a partire dalla quale ci si è interrogati vedendo crescere a vista d'occhio la presenza dei senza dimora nella città di Roma. Uomini, donne, giovani, anziani ed anche bambini, in maggioranza migranti e rifugiati, sono ormai ben visibili sui marciapiedi, lungo i binari delle stazioni, e di notte sugli autobus, ultimo rifugio con un po' di calore per il corpo e per non sentirsi soli.

Sempre più stranieri, non solo per il diverso passaporto ma anche per come vengono trattati dalla società, da noi: con fastidio, indifferenza, inquietudine qualche volta, ma soprattutto con paura.

La malattia più grave, il corpo ferito, è dunque il nostro: come singoli e come società stiamo perdendo la nostra umanità, la capacità di chinarci gli uni sugli altri, di prenderci cura reciprocamente come famiglia di figli di uno stesso Padre. Come intervenire, direbbe forse ancora oggi Scalabrini, per curare questo corpo ferito? La cura più efficace, dicono i giovani, è correre il rischio di aprirsi alla relazione con l'altro, senza scaricare le nostre responsabilità, senza attribuire sempre le colpe agli altri. Disporci alla relazione può sollevarci e aprirci a ricevere una vita ricca di senso e di pienezza”.

Bianca

Prega

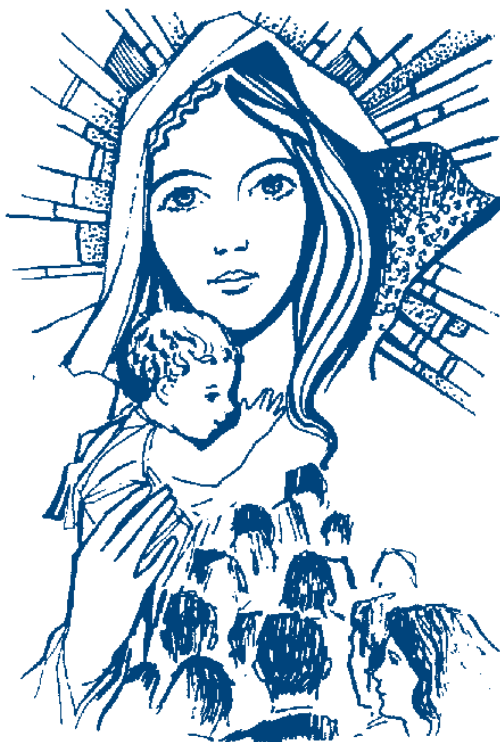
Santa Maria, donna del silenzio, riportaci alle sorgenti della pace. Liberaci dall'assedio delle parole. Da quelle nostre, prima di tutto. Ma anche da quelle degli altri.

Facci comprendere che, solo quando avremo taciuto noi, Dio potrà parlare. Spiegaci il senso profondo di quel brano della Sapienza, che un tempo si leggeva a Natale facendoci trasalire di meraviglia: «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, scese sulla terra...». Riportaci, ti preghiamo, al trasognato stupore del primo presepe, e ridestaci nel cuore la nostalgia di quella «tacita notte».

Santa Maria, donna del silenzio, tienici lontani dalla fiera dei rumori entro cui rischiamo di stordirci. Preservaci dalla morbosa voluttà di notizie, che ci fa sordi alla «buona notizia». Persuadici che solo nel silenzio maturano le cose grandi della vita: la conversione, l'amore, il sacrificio, la morte.

Ricorda

“Figlio di Davide abbi pietà di noi”



■ 8 Dicembre - Sabato - Immacolata Concezione

Dal Vangelo secondo Luca (1, 26-38)

“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”. A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. Allora Maria disse all’angelo: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”. Le rispose l’angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. E l’angelo si allontanò da lei”.

Vivi

“Maria, quando hai ricevuto l’annuncio dell’angelo ti sei meravigliata, vero? Per quanto l’angelo ti abbia detto: “Gioisci o piena di grazia, non temere”, per una giovane donna non sposata sentirsi dire: “Darai alla luce un figlio”, ancora oggi è una faccenda seria e impegnativa. Mi compare davanti agli occhi la tua figura: ti sarai sentita disorientata di fronte a tale notizia.

Tuttavia, quale cosa straordinaria! Di fronte a un evento di grande importanza che sta per cambiare la tua vita, in un breve lasso di tempo, decidi e rispondi: “Avvenga di me secondo la tua parola”. Io, invece, sia quando ricevetti il battesimo sia nella vita di ogni giorno, quando mi capitano piccole e grandi croci, ho bisogno di tempo per accettarle. Ma che cosa è stato che ti ha fatto superare la tua preoccupazione? L’angelo mandato da Dio è la chiave, vero? Di fronte alla perplessità, l’angelo ti ha presentato l’esempio della cugina Elisabetta: “Niente è impossibile a Dio”. Piena di Spirito Santo, persona umile e obbediente quale eri, subito hai dato il tuo assenso. O Maria, fa’ che sempre ciascuno di noi possa sentire, nella propria vita quotidiana, quelle parole che ti disse l’angelo: “Nulla è impossibile a Dio”.

donna sposata, 64 anni madre di tre figli

Prega

Santa Maria, serva del Signore, tu ti sei consegnata anima e corpo a lui, mentre noi, al contrario di te, facciamo fatica a metterci alle dipendenze di Dio. La sottomissione a lui, la sentiamo come una variabile della schiavitù. Siamo gelosi, insomma, della nostra autonomia. E l'affermazione solenne che «servire Dio significa regnare» non ci persuade più di tanto.

Santa Maria, serva della Parola che, oltre ad ascoltarla e custodirla, hai accolta incarnata nel Cristo, aiutaci a mettere Gesù al centro della nostra vita. Dacci una mano perché sappiamo essergli fedeli fino in fondo. Fa' che il vangelo diventi la norma ispiratrice di ogni nostra scelta quotidiana. Preservaci dalla tentazione di praticare sconti sulle sue esigenti richieste. Rendici capaci di obbedienze gaudiose. E metti, finalmente, le ali ai nostri piedi perché alla Parola possiamo rendere il servizio missionario dell'annuncio, fino agli estremi confini della terra.

Ricorda

“Non temere”



■ 9 Dicembre - Il domenica di Avvento

Dal Vangelo secondo Luca (3, 1-6) La predicazione di Giovanni il Battista

“Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell’Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com’è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!”

Vivi

“Ero sta così felice in Kenia fra donne e ragazze con le quali mi ero perfettamente integrata nelle tante attività sociali, educative e pastorali che ci avevano profondamente unite. Come sono belle e forti le donne africane! Sanno vivere con gioia anche nella povertà, si aiutano fra di loro, condividono il poco che hanno, affrontano la vita con coraggio e determinazione. Hanno un forte senso dell’ospitalità, sono ,orgogliose e dignitose, anche nell’indigenza e nella sottomissione culturale e patriarcale...Sono donne piene di vita.... Ma ora il pianto di Maria, donna africana timida e imbarazzata, che piangendo mi implora :”Suora, per favore aiutami, aiutami!” mi mette in crisi. La notte non riesco a dormire. Dentro mi risuona lacerante la domanda: “Eugenia, dove è tua sorella? Dove è Maria?” Decido che il mio servizio missionario si svolgerà d’ora in poi nel centro storico di Torino, tra le donne immigrate. ..Chi accoglierà il grido di dolore e di speranza di queste donne? Non sono una grande scommessa che interpella la stessa Chiesa Missionaria? Come coglierà la sfida dell’”oggi” di Dio e coinvolgerci per rompere gli anelli delle catene di queste nuove schiave? Queste domande mettono in discussione il nostro modo di concepire e vivere la missione. Esse chiamano in causa gli istituti missionari il cui carisma specifico è “andare tra le genti”, verso i lontani, gli ultimi, i più discriminati, le minoranze e portare a tutti un messaggio di liberazione da ogni forma di schiavitù”.

Suor Eugenia

Prega

Santa Maria, donna missionaria, noi ti imploriamo per tutti coloro che avendo

avvertito, più degli altri, il fascino struggente di quella icona che ti raffigura accanto a Cristo, l'inviato speciale del Padre, hanno lasciato gli affetti più cari per annunciare il vangelo in terre lontane.

Sostienili nella fatica. Ristora la loro stanchezza. Proteggili da ogni pericolo. Dona ai gesti con cui si curvano sulle piaghe dei poveri i tratti della tua verginale tenerezza. Metti sulle loro labbra parole di pace. Fa' che la speranza con cui promuovono la giustizia terrena non prevarichi sulle attese sovrumane di cieli nuovi e terre nuove. Riempi la loro solitudine. Attenua nella loro anima i morsi della nostalgia. Quando hanno voglia di piangere, offri alloro capo la tua spalla di madre. Rendili testimoni della gioia.

Santa Maria, donna missionaria, tonifica la nostra vita cristiana con quell'ardore che spinse te, portatrice di luce, sulle strade della Palestina..

Tu che nella casa di Elisabetta pronunciasti il più bel canto della teologia della liberazione, ispiraci l'audacia dei profeti. Fa' che sulle nostre labbra le parole di speranza non suonino menzognere. Aiutaci a pagare con letizia il prezzo della nostra fedeltà al Signore. E liberaci dalla rassegnazione.

Ricorda

"Grandi cose ha fatto il Signore per noi"



■ 10 Dicembre - Lunedì

Dal Vangelo secondo Luca (5, 17-26) Gesù guarisce un paralitico

“Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: “Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati”. Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: “Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?”. Ma Gesù, conosciti i loro ragionamenti, rispose: “Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua”. Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: “Oggi abbiamo visto cose prodigiose”.

Vivi

“Sono comasca e contadina. La mia famiglia era molto religiosa, in modo essenziale. La sera pregavamo tutti insieme nella grande cucina di campagna e poi si faceva la veglia. Mia madre mi raccontava spesso la storia di certe sue amiche suore che stavano in un lebbrosario. Decisi che anch'io sarei andata laggiù. Ero attratta così intensamente dalla vita missionaria che mai avrei pensato di scegliere altre strade. In casa non mi mancava niente, stavo molto bene con la mia famiglia, ma sentivo che non potevo rimanere. Feci così le valigie e andai a Lione, dove le Missionarie d'Africa avevano il noviziato, per imparare le lingue». Avevo vent'anni.

Dopo alcuni mesi mi ammalai e finii in ospedale. Qui incontrai le Figlie della Carità ed entrai nella loro congregazione: avevo capito che, accettando l'invito di san Vincenzo de' Paoli, avrei potuto vivere da missionaria ovunque, servendo i poveri e i più dimenticati.

Esserci, dove spesso mancano persone e strutture, amare in totale gratuità. Oggi non sappiamo più perdere. Vogliamo sempre vincere. Accettare di vivere in perdita

consegna al nostro fare il suo significato più autentico e profondo perché ci preserva da ogni possesso, abitudine, assuefazione. Ci aiuta ad essere sempre nuovi e liberi, secondo le richieste del momento, permette al vento dello Spirito di guidarci dove Lui sa, che è dove noi né sappiamo, né vediamo. Vivere in perdita è riconoscere i nostri limiti e fragilità, significa lasciarci abitare dall'altro e dalla sua storia che è sempre quella di una persona che ha un nome, un volto, una voce, dei sentimenti e delle attese. Ha una dignità, anche quando il suo corpo e il suo viso sono sfigurati, la sua anima smarrita. Quindi una perdita che permette di raggiungere quella pienezza dell'esistere che si realizza soltanto stabilendo dei rapporti di condivisione e di partecipazione rispettosa, ma appassionata, alla vita degli altri. Per rimanere fedele alla strada, che è spazio e nucleo propulsore della mia vocazione, è necessaria una potente vita spirituale. Parlo continuamente con Dio, compagno di viaggio, che arriva dove io non posso arrivare. Io gli do i miei piedi, le mie mani, la mia voce perché possa essere presente fra la gente, in particolare fra quella delle Beatitudini, che ha un posto privilegiato nel suo cuore e gli permette di manifestare "il folle amore" che ha per l'umanità tutta".

Suor Maria Chiara

Prega

Santa Maria, donna conviviale, facci sperimentare la forza aggregante della tua presenza di madre.

Alimenta nelle nostre Chiese lo spasimo di comunione. Per questo Gesù le ha inventate: perché esse abbiano a introdurre nel mondo gli stimoli e la nostalgia della comunione trinitaria.

Aiutale a superare le divisioni interne. Intervieni quando nel loro grembo serpeggia il demone della discordia. Spegni i focolai delle fazioni. Ricomponi le reciproche contese. Stempera le loro rivalità. Fermale quando decidono di mettersi in proprio, trascurando la convergenza su progetti comuni. Convincile profondamente che ogni volta che frantumano la solidarietà, vanno contro gli interessi della Ditta.

Santa Maria, donna conviviale, guarda alle nostre famiglie in difficoltà. Molte in crisi profonda di comunicazione, stanno andando alla deriva. Ti preghiamo, infine, per tutti i popoli della terra, lacerati dall'odio e divisi dagli interessi. Ridesta in loro la nostalgia dell'unica mensa, così che mangino affratellati insieme pani di giustizia.

Ricorda

"Il nostro Dio viene a salvarci"

■ 11 Dicembre - Martedì

Dal Vangelo secondo Matteo (18, 12-14) Parabola della pecorella smarrita

“Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda”.

Vivi

“Avevo ventidue anni, ero impiegata, avevo un ragazzo, ma la felicità raggiunta insieme non mi bastava più. Mi era capitata fra le mani per caso una immagine del Crocefisso. Sotto c’era scritto: Cristo può avere bisogno delle tue mani, dei tuoi piedi, del tuo cuore.. Ecco che cosa cercavo, ma dove e come? Fu allora che incontrai una suora missionaria della Consolata, una donna che trasudava fede da tutti i pori e che ne dava testimonianza forte e piena: era il genere di fede che mi attirava: decisi di diventare missionaria anch’io. Dirlo in casa non fu facile. Obiettavano: puoi essere suora nella tua città, in Italia, perchè vuoi andartene lontano? Ma io avevo deciso, o missionaria o niente. Partii per il Brasile e dopo tre anni a Asa Branca, con i garimpeiros, mi fu chiesto dal Vescovo di diventare responsabile della parrocchia del Barrio da Libertade: una chiesa parrocchiale, otto comunità ecclesiali di base, 40.000 abitanti. Ebbi un momento di smarrimento; il compito mi sembrò troppo arduo per una piccola donna quale sono.

Per alcuni minuti non risposi. Anche lui taceva: Poi dissi: “Sono soltanto una suora missionaria, temo di non essere all’altezza di quanto mi chiede”. Sorrisse e prese sul tavolo un foglio di carta, me lo mise in mano e mi disse:” Questo è il decreto con il quale le affido la parrocchia. Il sacerdote può venire solo una volta la settimana per celebrare la Messa e confessare. Abbiamo bisogno di lei. Spesso una donna può entrare dove un uomo trova l’uscio chiuso”. Non avrei mai immaginato di finire parroco in Amazzonia. Personalmente non vorrei essere sacerdote. La mia vocazione di donna, che ha scelto di essere missionaria, è più che mai soddisfatta. Non ci sono spazi vuoti. Non chiederle mai di diventare “prete”, non mi sento preparata per vivere una condizione di questo genere. Con i miei parrocchiani ho un rapporto molto intenso... Camminiamo insieme accanto a Cristo.

L’unica cosa, che qualche volta mi manca, è il tempo per pregare di più. Spesso, quando sono in adorazione, mi vengono a chiamare. Sento uno strappo, poi mi

dico: “Elisa, Cristo ha bisogno delle tue mani, dei tuoi piedi, del tuo cuore... Lo lasci qui e lo ritroverai là dove stai andando, là c'è Lui che mi aspetta” .

Suor Elisa

Prega

Santa Maria, vergine della sera,
Madre dell'ora in cui si fa ritorno a casa,
e si assapora la gioia di sentirsi accolti da qualcuno,
e si vive la letizia indicibile di sedersi a cena con gli altri,
facci il regalo della comunione.
T e lo chiediamo per la nostra Chiesa,
che non sembra estranea neanch'essa
alle lusinghe della frammentazione,
Te lo chiediamo per la nostra città.
Te lo chiediamo per le nostre famiglie,
perché il dialogo
e la fruizione serena degli affetti domestici
le rendano luogo privilegiato di crescita cristiana e civile.
Te lo chiediamo per tutti noi,
perché, possiamo stare sempre dalla parte della vita,
Te lo chiediamo per il mondo intero,
perché la solidarietà tra i popoli
venga riscoperta come l'unico imperativo etico
su cui fondare l'umana convivenza.
E i poveri possano assidersi, con pari dignità,
alla mensa di tutti.
E la pace diventi traguardo dei nostri impegni quotidiani.

Ricorda

“Nessuno di questi piccoli si perda”



■ 12 Dicembre - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Matteo (11, 28-30) Gesù ristoro per la vita

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”.

Vivi

“La Bibbia è come una casa con molte porte! Vuole che entriamo, ma ha un’esigenza: che possediamo la chiave giusta per ogni porta.

Sono più di vent’anni che noi donne di San Giovanni Battista, un’area alla periferia della grande Belém (Amazzonia), ci incontriamo. Con ostinazione manteniamo questo spazio di ascolto, di ricerca di luce e forza nell’incontro con donne d’altri tempi, e la Bibbia è sempre un riferimento di grande importanza.

Ma abbiamo fatto una scoperta: non sempre riusciamo ad aprire la porta d’entrata. Allora cerchiamo la chiave vera e in questo l’esperienza ci ha aiutato. Ci ha svelato che la Parola ha il potere di penetrare, confondersi, intrecciarsi con tanti altri strumenti: canti e racconti, favole e storie, situazioni e fatti della vita personale e comunitaria. Scegliamo un racconto o un fatto appropriato al tema. Dopo la lettura o il racconto, ogni partecipante condivide quello che ha capito: la creatività non manca mai. Poi ci sono una o due domande per approfondire la comprensione o la problematica sollevata dal gruppo.

Le nostre parole aprono lo spazio ad altre domande e la Parola si mischia dando consistenza alla massa.

Altre volte, apriamo le porte della Bibbia alla ricerca di luce per riconoscere ed eliminare le ombre che ci impediscono di essere noi stesse, di relazionarci meglio con noi e con il nostro ambiente. Partendo dalla realtà e dall’ascolto interiore, guardiamo e interrogiamo la vita e il testo biblico. Ricerchiamo il senso della nostra vita e della nostra comunità; cerchiamo di riconoscere il volto di Dio che è Padre e Madre.

In questo movimento circolare tra la bibbia e la vita, intravediamo modi e mezzi per trasformare e cambiare i nostri comportamenti per una vita più felice. Poi, prendiamo un impegno, contemplando il sogno che un giorno il nostro pianeta diventi davvero un mondo di sorelle e di fratelli coinvolti nell’impegno di trasformare la realtà alla luce della Parola di Dio, perché diventi comunione di vita.

Donne dell’Amazzonia

Prega

Santa Maria, donna dei nostri giorni, vieni ad abitare in mezzo a noi. Tu hai predetto che tutte le generazioni ti avrebbero chiamata beata. Ebbene, tra queste generazioni c'è anche la nostra, che vuole cantarti la sua lode non solo per le cose grandi che il Signore ha fatto in te nel passato, ma anche per le meraviglie che egli continua a operare in te nel presente.

Fa' che possiamo sentirti vicina ai nostri problemi, come una che li vive anche lei sulla sua pelle, e ne conosce l'inedita drammaticità.

Liberaci dal pericolo di pensare che le esperienze spirituali vissute da te duemila anni fa siano improponibili oggi per noi.

Facci comprendere che la modestia, l'umiltà, la purezza sono frutti di tutte le stagioni della storia, e che valori quali la gratuità, l'obbedienza, la fiducia, la tenerezza, il perdono sono valori che tengono ancora e che non andranno mai in disuso. Ritorna, perciò, in mezzo a noi, e offri a tutti l'edizione aggiornata di quelle grandi virtù umane che ti hanno resa grande agli occhi di Dio.

Santa Maria, donna dei nostri giorni, dandoti per nostra madre, Gesù ti ha costituita non solo conterranea, ma anche contemporanea di tutti.

Mettiti, allora, accanto a noi, e ascoltaci mentre ti confidiamo le ansie quotidiane che assillano la nostra vita moderna.

Facci sentire la tua rassicurante presenza, o coetanea dolcissima di tutti.

Ricorda

“Il mio giogo è dolce e il mio peso leggero”



■ 13 Dicembre - Giovedì

Dal Vangelo secondo Matteo (11, 11-15) Gesù richiama a scelte radicali

“In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!”

Vivi

“Come Gesù nella sua vita umana, fatevi tutte a tutti, arabe in mezzo agli arabi, nomadi in mezzo ai nomadi, operaie in mezzo agli operai... ma prima di tutto umane in mezzo agli esseri umani. Non credetevi obbligate a salvaguardare la dignità religiosa e la vostra vita d'intimità con Dio contro i pericoli esteriori, a innalzare una barriera fra il mondo laico e voi. Non mettetevi al margine della massa umana. Sotto li pretesto di mantenervi nell'umiltà, non vi sarà chiesto di distruggere il vostro giudizio, di soffocare la vostra personalità, di negare o dissimulare i vostri talenti. L'umiltà è la verità e, soprattutto, un talento è un dono che Dio vi ha affidato per farlo fruttare. Non cercate uno stampo uguale per tutte, ma di scoprire il vostro orientamento personale per farlo fiorire nel quadro della vocazione comune. Non vi sarà chiesto nel nome della modestia religiosa di vivere con gli occhi bassi, ma di aprirli bene, per vedere con chiarezza al vostro fianco tutte le miserie e anche le bellezze della vita umana. Ci possono essere diverse concezioni nell'osservanza della vita religiosa. Quelle delle Piccole Sorelle di Gesù domanderanno di subordinare sempre le prescrizioni della vita religiosa a quelle del Vangelo e voi dovrete sempre mettere la carità fraterna al di sopra di tutte le regole come la regola suprema, il grande comandamento del Signore.

Il nostro campo di azione è immenso. Comprende il mondo intero, ma noi abbiamo una missione molto definita, quella che fratel Charles di Gesù ci ha messa nel cuore: cercare i più piccoli e i più poveri, quelli che sono disprezzati e contati come un nulla, i condannati e giudicati colpevoli... Sono loro che desiderammo incontrare per primi, in tutti i Paesi che percorremmo durante il giro del mondo.

Dopo dieci, dopo vent'anni, dopo cento anni, restate sempre delle piccole sorelle “da nulla” e, quando sarete tentate di dimenticarlo, volgete lo sguardo verso il presepio di Betlemme e verso Gesù Bambino, che è stato il “vero fondatore” della Fraternità”.

Piccole Sorelle

Prega

Santa Maria, vergine della notte,
noi t'imploriamo di starci vicino
quando incombe il dolore,
e irrompe la prova,
e sibila il vento della disperazione,
e sovrastano sulla nostra esistenza il cielo nero degli affanni,
o il freddo delle delusioni,
o l'ala severa della morte.
Liberaci dai brividi delle tenebre.
Nell'ora del nostro Calvario,
stendi il tuo manto su di noi,
sicché, fasciati dal tuo respiro,
ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà.
Alleggerisci con carezze di madre
la sofferenza dei malati.
Riempi di presenze amiche e discrete
il tempo amaro di chi è solo
e conforta, chi ha perso la fiducia nella vita.
Ripeti ancora oggi la canzone del Magnificat,
e annuncia straripamenti di giustizia
a tutti gli oppressi della terra.
Non ci lasciare soli nella notte a salmodiare le nostre paure. Anzi, se nei momenti
dell'oscurità ti metterai vicino a noi e ci sussurrerai che anche tu,
verGINE dell'Avvento,
stai aspettando la luce,
le sorgenti del pianto si disseccheranno sul nostro volto.
E sveglieremo insieme l'aurora.

Ricorda

Farsi piccoli nelle mani di Dio



■ 14 Dicembre - Venerdì

Dal Vangelo secondo Matteo (11, 16-19) Rendiamo grazie per ciò che riceviamo
“A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!” È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: È indemoniato. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un be-one, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie”.

Vivi

“Vorrei condividere qualche mia impressione sul deserto, il deserto nella mia vita missionaria. E poi anche sul mare, il Mar Rosso che per tanti anni ho avuto la fortuna di avere a un centinaio di metri dalla porta di casa.

Nei miei safari il deserto era la sola via per arrivare da una missione all'altra, da un villaggio all'altro. Il deserto per me è prima di tutto stupore della grandezza e immensità di Dio. Il deserto è il silenzio dove si sente una voce che diventa musica, e in quello spazio immenso fatto di granellini di sabbia, Dio parla. Nel deserto Dio ci fa ascoltare la sua voce, specialmente la notte, anche quando la Land Rover si ferma per un'avaria e non c'è speranza di ripartire. Allora guardi il cielo. Le stelle sono così vicine e il loro splendore così intenso che ti affascina e ti sale dal cuore il canto: “Stelle del cielo, benedite il Signore!”

Nel deserto l'immensità di Dio ci parla, ci avvolge, il vento ci fa sentire un canto, una melodia meravigliosa e le parole di lode nascono spontanee: “Anime dei giusti benedite il Signore, pii e umili di cuore benedite il Signore!” Il deserto è un dono che Dio ci ha fatto perché lì, nella contemplazione di tante meraviglie, ci possiamo incontrare e sentire che lui ci ama.

E dopo il deserto, il mare. Non un mare qualunque, ma il Mar Rosso. Che fortuna ho avuto! C'è la barriera corallina e lì si vedono tante meraviglie che lasciano incantati, affascinati: coralli e fiori di tutti i colori, tutto che vive, si muove, cambia colore: rosso, giallo, blu. E' tutto un mondo di esseri viventi che si muovono nell'acqua ed io con loro lodo il Signore per tanta bellezza e perché i miei occhi hanno visto tutte queste meraviglie.

La bellezza del mare sta nel contemplarlo proprio qui dove non si vede altro che acqua sterminata e anche qui si gusta l'immensità di Dio che ha creato tutta

questa bellezza per la nostra felicità. “Benedite mari e fiumi il Signore, e quanto si muove nell’acqua benedica il Signore!”

Ma non è solo il fascino del deserto o la vita nel mare contemplata da una barca con il fondo di vetro che riempie il cuore di una missionaria. Al primo posto ci sono le persone, tante figlie e figli di Dio che Lui ha posto sul nostro cammino”.

Suor Maria

Prega

Santa Maria, donna bellissima, attraverso te vogliamo ringraziare il Signore per il mistero della bellezza. Egli l’ha disseminata qua e là sulla terra, perchè, lungo la strada, tenga deste nel nostro cuore di viandanti, le nostalgie insopprimibili del cielo. La fa risplendere nella maestà delle vette innevate, nell’assorto silenzio dei boschi, nella forza furente del mare, nel brivido profumato dell’erba, nella pace della sera. Ed è un dono che ci inebria di felicità perchè ci concede di mettere lo sguardo nelle feritoie fugaci che danno sull’eterno.

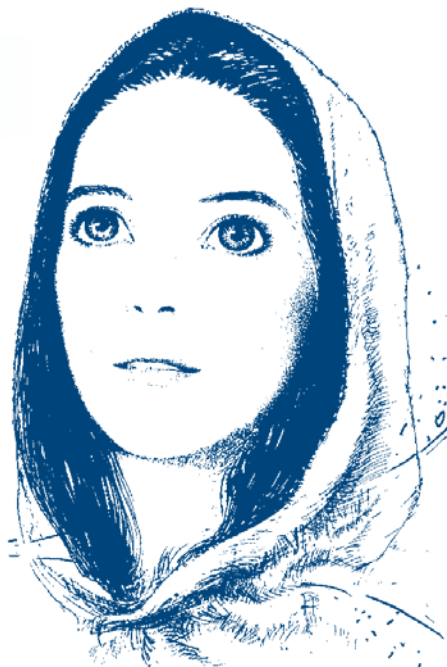
Santa Maria, donna bellissima, facci comprendere che sarà la bellezza a salvare il mondo.

E’ per questo, santa Vergine Maria, che vogliamo sentire il fascino anche del tuo umano splendore.

Sapere che tu sei bellissima nel corpo, oltre che nell’anima, è per tutti noi motivo di incredibile speranza.

Ricorda

“Tu Signore ami tutte le cose esistenti”



■ 15 Dicembre - Sabato

Dal Vangelo secondo Matteo (17, 10-13) Non l'hanno riconosciuto

“Allora i discepoli gli domandarono: “Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?”. Ed egli rispose: “Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro”. Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista”.

Vivi

“Cosa vuol dire per me essere donna, missionaria, laica?”

Inizio dall'essere missionaria. “Portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra” per me aveva il sapore di far conoscere la bellezza dell'incontro con il Signore a coloro che non l'avevano potuto sperimentare, a partire dai miei colleghi universitari di Napoli, per arrivare alle donne e agli uomini di Delhi. Essere missionaria in entrambe le situazioni ha avuto come base l'entrare in relazione con l'altro, relazione fatta di ascolto e, poi, di dialogo. Questo ha definito il mio essere missionaria in India. Credo che sia filtrato un messaggio che parte dal cuore e giunge alle persone attraverso una testimonianza di vita piuttosto che tramite le parole.

Essere donna mi accomuna a tutte le missionarie laiche e religiose presenti nel mondo. Non è questione di velo o meno: si ha una sensibilità comune che ci fa essere tutte “madri”, sebbene in modi diversi! Essere donna in India mi ha permesso di incontrare questo particolare universo femminile, che mi ha conquistato. Ho apprezzato il loro modo di essere donna nella grazia dei loro movimenti e nell'accoglienza; nella bellezza e femminilità dei loro gesti, nel modo di sistemare i capelli o nel panneggio raffinato di un sari; nella dolcezza con cui si rivolgono al marito o ai figli. Ma anche nella forza nel condurre esistenze così travagliate: donne nelle baraccopoli, domestiche che con coraggio denunciano il loro datore di lavoro per abusi di ogni tipo, donne e studentesse che protestano per settimane a Delhi perché non siano preclusi alle donne i seggi in parlamento. Probabilmente l'essere laica diversifica ed arricchisce la dimensione di missionaria. Avveniva spesso, infatti, conoscendo coppie di sposi indiani, che si stupissero del nostro impegno missionario e del modo in cui avevamo preso “sul serio” il Vangelo: per loro rappresentava una novità in quanto ritenevano che ciò fosse una scelta solo dei religiosi!”

Laica missionaria

Prega

Santa Maria, donna vera, icona del mondo femminile umiliato, fa che tutte le donne, ispirandosi alla tua fiera femminilità, sotto il diluvio delle sofferenze di ogni specie, al massimo pieghino il capo ma non curvino mai la schiena.

Santa Maria, donna vera, icona del mondo femminile che ha intrapreso finalmente la strada dell'esodo, fa' che le donne sappiano individuare i sentieri giusti che le portino lontano dalle egemonie dei nuovi filistei..

Aiutaci a leggere la storia e a interpretare la vita con le categorie tenere e forti della femminilità.

Tu sei l'immagine non solo della donna nuova, ma della nuova umanità preservata dai miraggi delle false liberazioni.

Aiutaci a ringraziare Dio che, per umanizzare l'uomo, vuol servirsi della donna: nella certezza che non fallirà.

Ricorda

“Signore riempi di grazie il tempo che ci doni di vivere con te”



■ 16 Dicembre - III domenica di Avvento

Dal Vangelo secondo Luca (3, 10-18) La giustizia passa attraverso la condivisione *“Le folle lo interrogavano: “Che cosa dobbiamo fare?”. Rispondeva loro: “Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto”. Venero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: “Maestro, che cosa dobbiamo fare?”. Ed egli disse loro: “Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato”. Lo interrogavano anche alcuni soldati: “E noi, che cosa dobbiamo fare?”. Rispose loro: “Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe”. Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: “Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile”. Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo”.*

Vivi

“Così, a poco a poco, la nostra casa acquistò il volto voluto da Gesù: indipendente da tutti, salvo che dalla Chiesa alla quale ero strettamente legata, tramite un riconoscimento ufficiale del vescovo della diocesi. Un luogo dove Gesù abita nell'Eucaristia e nel quale lo Spirito agisce nei cuori della povera gente che vi si ferma, ognuno ricevendo ciò che si aspetta. La Casa della Povera Gente è aperta a tutti, ma viene chiesto di rispettarne le regole e i ritmi, di dividerne le fatiche e gli imprevisti, soprattutto il silenzio. Abbiamo bisogno di molto raccoglimento per poter riscoprire Dio e poter parlare con Lui. Per il resto, la nostra è la vita di una qualsiasi famiglia che ha fatto di Cristo il suo cuore pulsante.

Mio marito ha accettato la mia scelta, anche se non la condivide fino in fondo. Ci amiamo molto, io cerco di essere una moglie con tutta la disponibilità che la vita di coppia chiede. Non sono una santa. Abbiamo anche noi le difficoltà che le persone normali incontrano nella vita matrimoniale, cerchiamo di superarle e di viverle in Dio. Non potrei immaginare la mia vita senza di lui e anche lui mi ama così tanto da accettare i miei impegni verso gli altri. Non solo. Quando sono molto stanca, mi sostiene.

Non saremo mai un istituto, ma una semplice “casa per la gente”. Oggi non abbiamo bisogno di nuove istituzioni, ma di realtà quotidiane, di gente comune, di “povera gente” che decida di vivere il messaggio di Cristo in prima persona,

senza delegare agli altri scelte e testimonianze. Abbiamo visto in questi anni come le istituzioni spesso divengono un alibi. È molto più semplice dare un contributo economico o mostrare simpatia per un'iniziativa o un'esperienza a favore degli altri, che vivere personalmente i comandamenti del Vangelo. Dal loro canto le istituzioni per sopravvivere spesso sono costrette a ignorare l'uomo, a subire dipendenze e condizionamenti. Gli anni a venire saranno sempre più difficili e tormentati. Tutti dobbiamo sentirci individualmente impegnati a vivere i valori cristiani e umani senza deleghe e compromessi”.

Maddalena di Spello

Prega

Santa Maria, donna del popolo, grazie, perché hai convissuto con la gente, prima e dopo l'annuncio dell'angelo, e non hai preteso da Gabriele una scorta permanente di cherubini, che facesse la guardia d'onore sull'uscio di casa tua. Grazie, perché, pur consapevole di essere la madre di Dio hai voluto assaporare sino in fondo le esperienze, povere e struggenti, di tutte le donne di Nazaret.

Santa Maria, donna del popolo, oggi più che mai abbiamo bisogno di te. Viviamo tempi difficili, in cui allo spirito comunitario si sovrappone la sindrome della setta. Agli ideali di più vaste solidarietà si sostituisce l'istinto della fazione. Dacci, ti preghiamo, una mano d'aiuto perché possiamo rafforzare la nostra declinante coscienza di popolo. Noi credenti, popolo di Dio, sentiamo di dover offrire una forte testimonianza di comunione, sulla quale il mondo possa cadenzare i suoi passi. Insegnaci a condividere con la gente le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce che contrassegnano il cammino della nostra civiltà. Liberaci dall'autosufficienza. E snidaci dalle tane dell'isolamento.

Tu che sei invocata nelle «favelas» dell'America Latina e tra i grattacieli di New York, rendi giustizia ai popoli distrutti dalla miseria, e dona la pace interiore ai popoli annoiati dall'opulenza.

Ricorda

“Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha e chi ha da mangiare faccia altrettanto”

■ 17 Dicembre - Lunedì

Dal Vangelo secondo Matteo (1, 1-17) Avvento: aprirsi ad accogliere Dio e i fratelli
“Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acàz, Acàz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici”.

Vivi

“Se un’occidentale pensa all’Africa, subito vengono alla mente leoni, gazzelle, natura incontaminata e safari. Se io penso all’Africa mi vengono in mente i bambini. Ce n’è un’infinità, in Niger ogni donna ha in media più di sette figli, quindi immaginatevi in un quartiere quanti bimbi ci possono essere. Che differenza hanno i bimbi africani dai nostri bimbi europei? Sorridono sempre nonostante le avversità e le difficili condizioni di vita. Ti corrono incontro, ti prendono la mano in attesa di un tuo sguardo verso di loro. E’ incredibile constatare quanto poco gli basti per far loro brillare gli occhi. Nella mia esperienza in Niger ho avuto la fortuna di potermi sfidare con un piccolo campo estivo in cui mi sono impegnata a seguire i bimbi più piccoli (con età inferiore ai dieci anni) che per cultura locale non possono giocare ma dovrebbero soltanto guardare. Basta far loro il solletico, improvvisare una danza o semplicemente giocare a boccacce, in sostanza basta dar loro attenzione e lì si fa felici come non mai. Mentre stai

per tornare a casa ti verrebbe voglia di metterne uno in valigia, per poi accorgerti che non si può fare, non per problemi di dogana, ma perchè allontanato dalla sua terra, seppur povera, probabilmente quel bambino smetterebbe di essere felice.

Camilla

Prega

Santa Maria, donna gestante, creatura dolcissima che nel tuo corpo di vergine hai offerto all'Eterno la pista d'atterraggio nel tempo, scrigno di tenerezza entro cui è venuto a rinchiudersi Colui che i cieli non riescono a contenere, noi non potremo mai sapere con quali parole gli rispondevi, mentre te lo sentivi balzare sotto il cuore.

Santa Maria, donna gestante, aiutaci ad accogliere come dono ogni creatura che si affaccia a questo mondo. Non c'è ragione che giustifichi il rifiuto. Non c'è violenza che legittimi violenza.

Grazie perché, se Gesù l'hai portato nel grembo nove mesi, noi, ci stai portando tutta la vita. Donaci le tue fattezze. Modellaci sul tuo volto. Trasfondici i lineamenti del tuo spirito.

Ricorda

Camminiamo con speranza nella luce della fede



■ 18 Dicembre - Martedì

Dal Vangelo secondo Matteo (1, 18-24) La fede di Maria, la speranza di Giuseppe
“Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa”.

Vivi

“Andare a tutti, senza distinzioni

È un po' di tempo che come Comunità sentiamo forte l'urgenza di scomodarci per annunciare e testimoniare la presenza viva di Gesù in mezzo a noi.

Ancora una volta, dinanzi alle folle anche oggi affamate che lo cercano, che desiderano ascoltarlo, Lui chiede a noi, come agli apostoli, di dare noi stessi a loro da mangiare, cioè di donarci, di spezzarci come pane sul tavolo del mondo che soffre la fame di speranza, di gioia, di pace.

La vera missione è andare per imparare da tutti, andare per lasciar educare il nostro cuore, per farlo vibrare, perché qualche volta è un cuore di pietra, di ghiaccio, un cuore di soli pensieri e progetti.

Chiediamo al Signore che ci doni di portare la gioia a coloro che ci attendono, che ci renda testimoni concreti e umili del Suo amore, perché questa storia di amore e di fedeltà che Lui ha iniziato cresca e porti frutto là dove il soffio del Suo Spirito vorrà condurci.

Fede significa non voler vivere solo per se stessi ma per donare a tutti e la prima condizione per essere missionari è di dimenticare se stessi. Amare è servire, è dare la vita, è pensare prima agli altri che a sé, è avere gli occhi del cuore che vedono il bisogno del fratello. È perdere la propria vita, perderla nel senso di do-

narla a quelle persone a cui l'amore di Dio ti manda, scoprendo che in realtà poi la ritrovi in coloro che tu servi, perché Lui ti dà il centuplo: quello che tu dai agli altri, fosse anche solo una goccia, viene moltiplicato. Dio ci ha dato la volontà per fare qualcosa di bene agli altri perché quel bene ci ritorni addosso centuplicato e così il mondo possa cambiare: l'amore che doniamo è il vero sorriso della vita! Il Signore ci ricompenserà anche se abbiamo dato soltanto un bicchiere d'acqua con amore, un bicchiere a chiunque, al più piccolo, al più povero a coloro che hanno fiducia solamente in se stessi, che credono soltanto in ciò che hanno, in ciò che fanno, quelli che cercano la felicità nelle cose materiali.

Non facciamo distinzioni allora; se c'è un gesto d'amore da fare, facciamolo! Andiamo all'uomo del nostro tempo e portiamogli quel Dio che cerca e che oggi troppe volte non ha mai incontrato.

Ma dobbiamo andare a tutti .. se possiamo. Dobbiamo voler donare amore, speranza, coraggio, fiducia”.

Suor Elvira

Prega

Santa Maria, donna feriale, aiutaci a comprendere che il capitolo più fecondo della teologia è quello che ti colloca all'interno della casa di Nazaret, dove tra pentole e telai, tra lacrime e preghiere, tra gomitoli di lana e rotoli della Scrittura, hai sperimentato, in tutto lo spessore della tua antieroica femminilità, gioie senza malizia, amarezze senza disperazioni, partenze senza ritorni.

Santa Maria, donna feriale, insegnaci a considerare la vita quotidiana come il cantiere dove si costruisce la storia della salvezza.

Allenta gli ormeggi delle nostre paure, perché possiamo sperimentare come te l'abbandono alla volontà di Dio.

E torna a camminare discretamente con noi.

Ricorda

“Gli sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi”

■ 19 Dicembre - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Luca (1, 5-25) Un cuore lieto e aperto alla promessa di Dio per essere comunicatori del Vangelo

“Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: “Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto”. Zaccaria disse all'angelo: “Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni”. L'angelo gli rispose: “Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo”. Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: “Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini”.

Vivi

“Per noi suore orsoline, nella linea della nostra specifica missione aprire “Casa Rut” voleva dire affiancare la donna che vive situazioni di grave disagio, in par-

ticolare la donna immigrata, favorendo e stimolando percorsi e processi di promozione integrale della persona...La ragazza che arriva porta con sè un bagaglio pesante di sofferenze, paure, dubbi...Quando arrivano da noi, il loro corpo urla di dolore. Sulla strada non potevano ascoltare il proprio corpo, il loro viso era sfigurato..Il nostro compito è quello di accompagnarle, non di sostituirci. A Casa Rut non si giudica, si ama. Il passato rimane fuori dall'uscio, ogni ragazza è considerata una sorella con la quale iniziare un cammino insieme. ..Spesso ci verrebbe da inginocchiarsi di fronte alle loro storie, tanto è il dolore che proviamo per quanto hanno vissuto. Cerchiamo di aiutare Dio, imprestandogli il nostro sorriso, il cuore, le braccia, le gambe perchè lo possano sentire accanto a loro. Ogni storia è diversa l'una dall'altra, per ogni ragazza bisogna inventare percorsi e prospettive diverse, con scatti di fantasia e di amore che si rinnovano ogni mattina".

Suor Rita

Prega

Santa Maria, donna del primo passo, ministra dolcissima della grazia preveniente di Dio, «alzati» ancora una volta in tutta fretta, e vieni ad aiutarci prima che sia troppo tardi. Abbiamo bisogno di te. Anticipa ogni nostro gemito di pietà.

Santa Maria, donna del primo passo, chi sa quante volte, nella tua vita terrena, avrai stupito la gente per avere sempre anticipato tutti gli altri agli appuntamenti del perdono. Chi sa con quale sollecitudine, dopo aver ricevuto un torto dall'inquilina di fronte, ti sei «alzata» per prima e hai bussato alla sua porta, e l'hai liberata dal disagio, e non hai disdegnato il suo abbraccio. Chi sa con quale tenerezza, nella notte del tradimento, ti sei «alzata» per raccogliere nel tuo mantello il pianto amaro di Pietro. Chi sa con quale batticuore sei uscita di casa per distogliere Giuda dalla strada del suicidio: peccato che non l'abbia trovato. Donaci, ti preghiamo, la forza di partire per primi ogni volta che c'è da dare il perdono. Rendici, come te, esperti del primo passo. Non farci rimandare a domani un incontro di pace che possiamo concludere oggi.

Ricorda

"Ecco che cosa ha fatto per me il Signore"

■ 20 Dicembre - Giovedì

Dal Vangelo secondo Luca (1, 26-38) Annuncio della nascita di Gesù

“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”. A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. Allora Maria disse all’angelo: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?” Le rispose l’angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. E l’angelo si allontanò da lei”.

Vivi

“Siamo delle umili ‘Serve di Maria’ . Vogliamo come Lei vivere nell’ombra, stare ai piedi della croce e con Lei, madre e donna sconfitta, stiamo dalla parte delle donne di tutto il mondo. Nonostante emancipazioni, progressi e rivendicazioni, sono ancora la parte più debole dell’umanità, anche se la vita continua a passare attraverso di loro. E’ a queste donne che ci sentiamo unite e ci ispiriamo per credere nella vita. Non è quindi un’esistenza particolare la nostra, ma una vita inserita nel contesto sociale e storico dei nostri tempi. Come fu quello di Maria di Nazaret, duemila anni, fa quando visse nascosta e umile con suo marito e suo figlio in quel povero borgo della Galilea, divisa tra le faccende domestiche e il suo rapporto con Dio....Se qualcosa di eccezionale si vuole rintracciare nella nostra esistenza, si deve guardare alla ricerca di Dio che cerchiamo sempre di tenere molto alta...la nostra contemplazione si esercita sulle piccole azioni di tutti i giorni. Di lì passa il mistero di Dio... la storia è fatta dalle azioni quotidiane, va avanti negli anni e nei secoli scandita da ciò che non conta. Dio scrive la storia attraverso le persone più deboli e più fragili”.

Suor Anna, claustrale

“Essere preghiera, vivere nell’Invisibile che si nasconde nelle cose, negli eventi e nelle persone. Diventare con il proprio mondo interiore il palcoscenico, lo spettacolo delle meraviglie di Dio, per offrirle agli altri. La vita di contemplazione non consiste nelle visioni, nelle ore di preghiera, ma nello sguardo che penetra oltre la superficie di ogni momento e nell’ascolto del cuore a cui nulla sfugge. Dal primo istante mi ha sempre incantato nel nostro monastero il connubio tra il chiostro con il pozzo al centro che ci sprofonda nel Cuore del Trino e, dall’altra parte, nella valle, l’autostrada e la ferrovia con una fila interminabile di luci, di cui ciascuna è un mondo da salvare. Una fusione dell’ambiente divino con i segni dei tempi. La clausura è una partecipazione attiva alla vita del mondo, guai se rimanesse sterile: inserita nel “sì” di Maria, ti rende feconda, ti rende madre. E’ stata questa condivisione a spalancare le porte del nostro monastero all’ascolto di tanti cuori e anime assetate di Dio. E’ stata questa partecipazione ad aprirci alla missione”.

Monaca Benedettina

Prega

Santa Maria, donna senza retorica, prega per noi che abili nell’usare la parola per nascondere i pensieri, abbiamo perso il gusto della semplicità.

Convinti che per affermarsi nella vita bisogna saper parlare anche quando non si ha nulla da dire, siamo diventati prolissi e incontinenti.

Santa Maria, donna senza retorica, prega per noi peccatori, sulle cui labbra la parola si fa voce, ma senza farsi mai carne. Ci riempie la bocca, ma lascia vuoto il grembo.

Santa Maria, donna senza retorica, la cui sovrumana grandezza è sospesa al rapidissimo fremito di un «fiat», prega per noi peccatori. Fa’ che le nostre voci, ridotte all’essenziale, partano sempre dai recinti del mistero e rechino il profumo del silenzio.

Rendici come te, sacramento della trasparenza.

E aiutaci, perché nella brevità di un «sì» detto a Dio, ci sia dolce naufragare: come in un mare sterminato.

Ricorda

“Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te”

■ 21 Dicembre - Venerdì

Dal Vangelo secondo Luca (1, 39-45) Maria va a visitare Elisabetta

“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”.

Vivi

“Dal Vangelo si legge : “Allora Maria disse”...

Ma Maria, camminando in fretta chissà' quante volte avra' ripetuto l'esultante preghiera: **“l'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore...”**

All'incontro con la cugina quella preghiera, ripetutamente elevata nella gioia in silenzio e' sfociata dal cuore all'incontrare chi l'aveva capita....

-Quando si ama i passi si affrettano

-Quando si ama ci si fida dell'amato....

-Quando si ama non ci sono difficoltà' che mettono —margini—alla volontà', di accettare sofferenze, incomprensioni, fatiche, riluttanze dell'amor proprio ferito....

-Maria si trovava nella situazione piu' umiliante in cui una vergine ebrea avrebbe potuto essere: era una pubblica peccatrice...nel dovere d'essere lapidata a morte: “Ragazza Madre” ! con quanto diritto avrebbe potuto essere triste, ribelle a tanta sofferenza....

Nella fede:

-Maria portava con se' Dio.

-In Lui tutta la fiducia, l'abbandono

-In Lui un incondizionato, gaudio

-In Lui in una irrimediabile gioia!

Come Maria, nella fede anche per noi la S.Comunione”.

Suor Adriana

Prega

Santa Maria, serva del mondo, che subito dopo esserti dichiarata ancella di Dio

sei corsa a farti ancella di Elisabetta, conferisci ai nostri passi la fretta premurosa con cui tu raggiungesti la città di Giuda, simbolo di quel mondo di fronte al quale la Chiesa è chiamata a cingersi il grembiule. Restituisci cadenze di gratuità al nostro servizio così spesso contaminato dalle scorie dell'asservimento. E fa' che le ombre del potere non si allunghino mai sui nostri offeritori.

Tu che hai sperimentato le tribolazioni dei poveri, aiutaci a mettere a loro disposizione la nostra vita, con i gesti discreti del silenzio e non con gli spot pubblicitari del protagonismo. Rendici consapevoli che, sotto le mentite spoglie degli affaticati e degli oppressi, si nasconde il Re. Apri il nostro cuore alle sofferenze dei fratelli. E perché possiamo essere pronti a intuirne le necessità, donaci occhi gonfi di tenerezza e di speranza.

Ricorda

“Beata colei che ha creduto”



■ 22 Dicembre - Sabato

Dal Vangelo secondo Luca (1, 46-56) **Magnificat: il cantico di Maria**

“Allora Maria disse: “L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre”. Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua”.

Vivi

“Suor Seema è del Kerala, ha 25 anni lo sguardo profondo e vivace delle donne indiane, il loro portamento elegante nel sari tutto bianco. Le baracche delle Helpers sono porta a porta con le altre delle bidonville. Come possono vivere in questo inferno?

“ Anche se cercassi di spiegartelo, non riuscirei. Ti posso solo dire che fin da bambina ho sentito il desiderio di aiutare gli altri, di stare accanto a chi soffre. Non riesco a essere felice se so che qualcuno, a pochi passi da me, sta male. Noi non potremmo vivere possedendo qualcosa in più di quanto ha chi vive accanto a noi. Non saremmo credibili e accettate...Non possediamo nulla, eppure sono più di ventimila le persone che a Bombay e in altre città dell’India ricevono dalle Helpers medicine, cibo, aiuti. Come facciamo? Non lo so neppure io. La provvidenza è ingegnosa, non si lascia mai vincere in generosità. Avevamo costruito a Dehisar un grande lebbrosario, rudimentale e povero, ma utile ad accogliere tutti quelli che stavano morendo sui marciapiedi o sotto gli stracci nelle baracche. Un giorno sono venuti i poliziotti e lo hanno demolito perché quel pezzo di terreno occorreva al governo, ma anche questa volta la Provvidenza ci ha aiutato. Padre Alessi sta costruendo quello che sarà il più grande lebbrosario dell’India. Lo abbiamo battezzato “la città dell’amore”.

Suor Leela: “E’ giusto che questi emarginati, tanto sofferenti, ricevano il meglio di quanto possiamo loro dare a testimonianza che gli ultimi, nel cuore di Dio, sono i primi. I lebbrosi, appena possono, lavorano per mantenere se stessi e le proprie

famiglie. A un chilometro dalla “città dell’amore” abbiamo un villaggio abitato solo da bambine, sono trecento, raccolte negli slums e nelle strade di Bombay, pronte per essere vendute per la prostituzione e l’accattonaggio. Queste bambine non potranno mai dimenticare, anche se impareranno a sperare. E’ nostra scommessa ridare loro la speranza. Non ci arrenderemo e non saremo felici, finchè ci sarà un povero o un bambino che piange”.

Suor Seema e Suor Leela

Prega

Santa Maria, donna di parte, come siamo distanti dalla tua logica! Tu ti sei fidata di Dio e, come lui, hai scommesso tutto sui poveri, affiancandoti a loro e facendo della povertà l’indicatore più chiaro del tuo abbandono totale in lui. Noi, invece, non ce la sentiamo di rischiare. Ci vogliamo garantire dagli imprevisti. Continuiamo a fare assegnamento sulla forza e sul prestigio, sul denaro e sull’astuzia, sul successo e sul potere.

Santa Maria, donna di parte, tienici lontani dalla tentazione di servire a due padroni.

Liberaci dall’indifferenza di fronte alle ingiustizie e a chi le compie. Ma donaci la tolleranza.

Santa Maria, donna di parte, noi ti preghiamo per la Chiesa di Dio, che fa ancora tanta fatica ad allinearsi coraggiosamente con i poveri

Aiutala a uscire dalla sua pavida neutralità. Dalle la fierezza di riscoprirsi coscienza critica delle strutture di peccato che schiacciano gli indifesi e respingono a quote subumane i due terzi del mondo. Ispirale accenti di fiducia.

E mettile sulle labbra le cadenze eversive del Magnificat, di cui, talvolta, sembra che abbia smarrito gli accordi.

Solo così potrà dare testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace.

Ricorda

“L’anima mia magnifica il Signore”

■ 23 Dicembre - IV domenica di Avvento

Dal Vangelo secondo Luca (1, 39-45) **Visita di Maria a Elisabetta**

“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!

A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”.

Vivi

“Oh ! Beata te che hai creduto, perché in te si compiranno le promesse” la saluta Elisabetta quando Maria le va incontro !

E’ indetto nella Chiesa Cattolica l’anno della fede, ed io, insieme alla mia comunità vogliamo viverlo insieme a Maria, accogliendo nei nostri cuori il messaggio stesso che Elisabetta dà al mondo in attesa:

dicendo “in te” ha escluso che le promesse possano compiersi altrove. Quindi vi è un probabile incompiuto che può rimanere. Ma se le promesse non si compiono o noi non le vediamo, non è Dio che è infedele ma l’uomo!

Maria, la Madre di Gesù, rappresenta ogni anima poiché ogni anima è fatta per concepire Dio.

Però ciò che rende feconda l’anima dell’uomo è la Parola di Dio.

Un altro atteggiamento che vorremmo avere nei confronti di quest’anno della fede: imparare da Maria che la promessa giunge al suo compimento toccando con mano qualcosa che non sia opera nostra, pensiero nostro, parola nostra.

Vogliamo testimoniare l’Amore di Dio affrettandoci ad entrare nell’ottica della Sua Parola prima che il mondo passi!

Per questo l’Avvento è della Parola di Dio, non delle parole degli uomini.

E chi cerca e contempla ogni cosa in Dio diventa un profeta, un pescatore di uomini, perché ha un pane che risponde alla loro fame.

Vogliamo nutrirci e distribuire quel Pane di vita che di uomini che vivono per cose che passano, Esso fa uomini che vivono per cose eterne”.

Suor Manuela

Prega

Santa Maria,
madre tenera e forte,
nostra compagna di viaggio sulle strade della vita,
ogni volta che contempliamo
le cose grandi che l'Onnipotente ha fatto in te, proviamo una così viva malinconia
per le nostre lentezze, che sentiamo il bisogno di allungare il passo
per camminarti vicino.

Asseconda, pertanto, il nostro desiderio di prenderti per mano,
e accelera le nostre cadenze di camminatori un po' stanchi. Divenuti anche noi
pellegrini nella fede,
non solo cercheremo il volto del Signore,
ma, contemplando ti quale icona della sollecitudine umana verso coloro che si
trovano nel bisogno,
raggiungeremo in fretta la «città»
recandole gli stessi frutti di gioia
che tu portasti un giorno a Elisabetta lontana.

Ricorda

“Benedetta tu fra le donne
e benedetto il frutto del tuo grembo”



■ 24 Dicembre - Lunedì

Dal Vangelo secondo Luca (1, 67-79) Il cantico di Zaccaria

“Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: “Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace”.

Vivi

“Credo che la passione per Cristo e per l'umanità sia veramente l'origine della vocazione missionaria. Quando si è appassionati e si ama veramente, si fanno anche pazzie, strattagemmi, dettati dall'amore. Chi di noi non ha inventato o fatto salti mortali, pur di realizzare la vocazione missionaria. Ad esempio di Gesù.....che ha realizzato la pazzia d'amore del Padre: ha lasciato la sua divinità per farsi uomo, per incarnarsi, per entrare profondamente nella nostra umanità, per poterci amare e poterci salvare. Sta qui il cuore della chiamata missionaria, la missionaria fa sua la passione di Gesù per l'uomo, cerca di tenere gli occhi fissi su di Lui crocifisso, di conoscere i sentimenti del suo Cuore, di ascoltarne i palpiti, di innamorarsi di Lui.

E poi di andare, lasciare tutto (questo andare è un aspetto molto significativo nella vita del missionario) per insegnare, come ha fatto lui, per guarire come ha fatto Lui, per consolare come ha fatto Lui, per fasciare le piaghe dei cuori spezzati, per visitare i prigionieri, i torturati, accompagnare i moribondi. E' così che la suora missionaria si sente realizzata come donna, come Madre, come Sorella, come sacerdote, come.... E' una donna abitata da Dio, spazio sacro che fa di lei una Madre generatrice di vita. Là dove c'è ignoranza, là dove c'è ingiustizia, dove c'è sfruttamento, dove c'è odio, dove c'è vendetta e voglia di

avvelenare, di stuprare è lì che la missionaria esprime l'amore alla sua gente, la comprensione e la pazienza, il rispetto delle credenze, dei riti, ecc.

Diceva ancora Comboni: la suora missionaria in missione è tutto, vale più di tanti preti.

Suor Lucia

Prega

Santa Maria, donna del primo sguardo, grazie perché, curva su quel bambino, ci rappresenti tutti.

Tu sei la prima creatura ad aver contemplato la carne di Dio fatto uomo, ma sei anche la prima creatura della terra che Dio ha visto con i suoi occhi di carne: e noi vogliamo aggrapparci alle tue vesti per spartire con te questo privilegio. Grazie, impareggiabile amica dei nostri Natali. Speranza delle nostre solitudini. Conforto dei nostri gelidi presepi senza cori di angeli e senza schiere di pastori. Perdonaci se i nostri sguardi sono protesi altrove. Se inseguiamo altri volti. Se corriamo dietro ad altre sembianze. Ma tu sai che nel fondo dell'anima ci è rimasta la nostalgia di quello sguardo. Anzi, di quegli sguardi: del tuo e del Suo. E allora, un'occhiata dàccela pure a noi, madre di misericordia. Soprattutto quando sperimentiamo che, a volerci bene, non ci sei rimasta che tu.

Ricorda

“Benedetto il Signore, Dio d'Israele”



■ 25 Dicembre - Martedì - Natale del Signore

Dal Vangelo secondo Luca (2, 15-20) Gv 1, 1-18

“Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: “Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”. Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro”.

Vivi

“Natale: Dio che si fa uomo, che viene al mondo nella povertà di una stalla, ma portatore di pace agli uomini! Pace tanto desiderata eppure così poco presente in questo mondo. Pace che non potrà mai essere costruita se non sulla giustizia (e quante ingiustizie, abusi, corruzione, soprusi andrebbero denunciati a pieni polmoni da queste parti!) e sul perdono. Pace che per i costruttori di pace spesso significa perdere la propria pace per un bene più grande. Eppure non è certo il luogo che determina il vivere più o meno profondamente questo desiderio di pace: non è il superfluo che, pur in tempo di crisi, non mancherà sulle tavole natalizie italiane ad impedire a molti nel “primo mondo” la ricerca di un po' più di sobrietà nel proprio stile di vita e, di conseguenza, di un mondo più giusto; non è nemmeno il vedere la povertà africana fuori dalla propria porta a trasformare fino in fondo il nostro cuore se la utilizziamo solo per sentirci “giusti” in un mondo sbagliato ma poi le nostre azioni dimostrano che siamo ancora ben lontani dall'amore verso il prossimo rischiando di diventare addirittura una controtestimonianza!”

Elena

Prega

Santa Maria, donna missionaria, concedi alla tua Chiesa il gaudio di riscoprire, nascoste tra le zolle del verbo «mandare», le radici della sua primordiale vocazione. Aiutala a misurarsi con Cristo, e con nessun altro: come te, che lo scegliesti come unico metro della tua vita.

Quando la Chiesa si attarda all'interno delle sue tende dove non giunge il grido

dei poveri, dalle il coraggio di uscire dagli accampamenti. Quando viene tentata di pietrificare la mobilità del suo domicilio, rimuovila dalle sue apparenti sicurezze. Quando si adagia sulle posizioni raggiunte, scuotila dalla sua vita sedentaria. Mandata da Dio per la salvezza del mondo, la Chiesa è fatta per camminare, non per sistemarsi.

Nomade come te, mettille nel cuore una grande passione per l'uomo. Vergine gestante come te, additale la geografia della sofferenza. Madre itinerante come te, riempila di tenerezza verso tutti i bisognosi. E fa' che di nient'altro sia preoccupata che di presentare Gesù Cristo, come facesti tu con i pastori, con Simeone, con i magi d'oriente, e con mille altri anonimi personaggi che attendevano la redenzione.

Ricorda

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio



